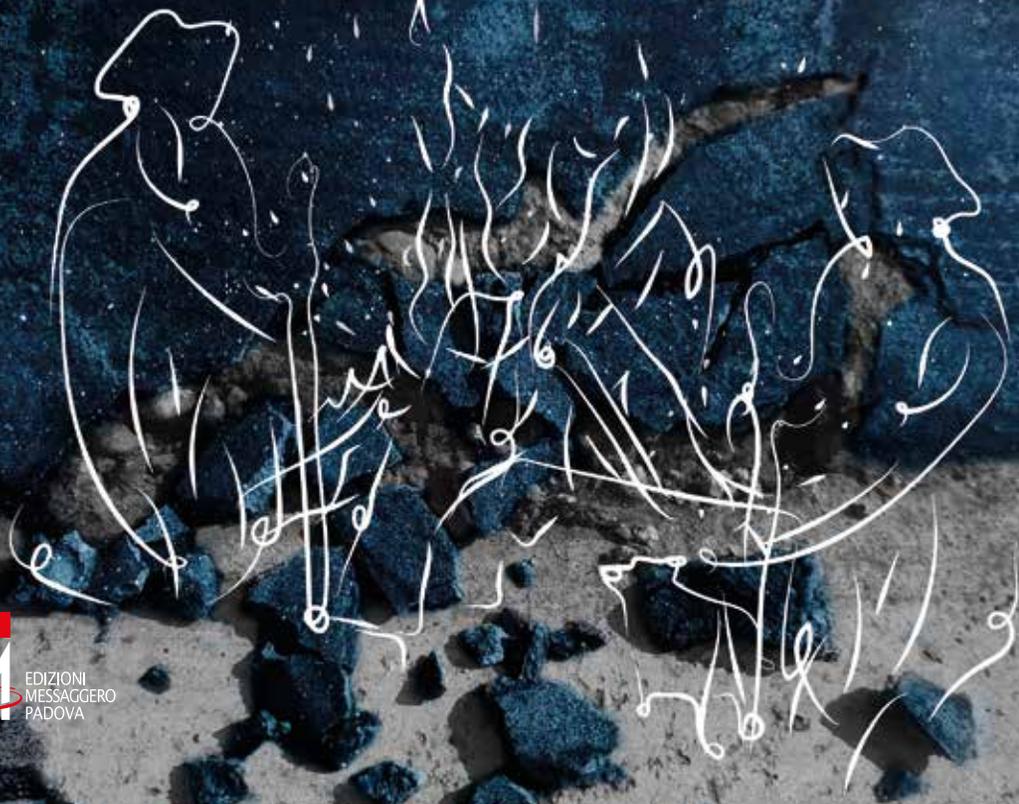


Giorgio Ronzoni | testo
Alessandro Chiarini | illustrazioni

TESTIMONI DEL NATALE

Un pastore e un mago raccontano



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

TESTIMONI DEL NATALE

Giorgio Ronzoni | testo
Alessandro Chiarini | illustrazioni

TESTIMONI DEL NATALE

Un pastore e un mago raccontano

ISBN 978-88-250-5257-2

Copyright © 2021 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

*Il racconto
di un pastore*

1. IL LAMENTO DEL PASTORE

Faccio il pastore, come mio padre e il padre di mio padre e forse tutti gli altri nostri antenati, gente senza nessuna importanza il cui nome è stato dimenticato. Anche il mio nome non sarà mai ricordato da nessuno, eppure sono stato testimone del fatto più importante di tutti i secoli.

Forse non mi crederete, anche perché in Israele si dice che noi pastori siamo tutti bugiardi, fino al punto che la nostra testimonianza non viene accettata nei tribunali: le nostre parole non contano niente. Il fatto è che le bugie sono l'arma dei deboli: noi non siamo bravi con le parole come i maestri della Legge che riescono sempre ad avere ragione anche quando hanno torto, perciò ci difendiamo come possiamo. E poi nelle lunghe notti di veglia è facile lavorare di fantasia, immaginare una vita un po' meno dura e un po' più interessante, fino al punto che noi stessi non riusciamo più a distinguere il sogno dalla realtà. Ma quello che vi voglio raccontare è successo veramente, lo giuro!

Mi trovo col mio gregge in Giudea, non lontano da Gerusalemme, nei

campi vicino al villaggio di Betlemme. Non ero solo: ero insieme ad altri pastori, con le loro pecore e capre. Tra noi pastori ci aiutiamo a vicenda perché stare da soli è troppo pericoloso: i ladri e le bestie selvatiche ti possono portare via in pochi minuti il frutto della fatica di un anno. Dobbiamo sempre difendere i nostri animali e gli unici alleati che abbiamo siamo noi stessi e i nostri cani.

I contadini ci trattano male e ci tengono lontani perché hanno sempre paura che le nostre pecore e capre mangino loro il raccolto. Figuriamoci! Nessun pastore porterebbe mai a pascolare il gregge in un campo coltivato. Semmai sono i nostri animali a concimare i loro campi prima della semina. Ma lo stesso tra pastori e contadini non corre buon sangue. E comunque i contadini non sono certo gli unici a diffidare di noi: ci disprezzano tutti.

I sacerdoti del Tempio dicono che siamo impuri perché siamo sempre a contatto con la sporcizia delle nostre bestie. Come se noi potessimo avere a disposizione tutti i giorni acqua pulita per lavarci, come fanno loro. Bisogna vederli come si tappano il naso quando vengono al mercato a comprare i nostri animali per i loro sacrifici, e come stanno attenti a non toccarci. Però il nostro latte e il nostro formaggio lo mangiano eccome, e i loro bei vestiti sono fatti con la lana delle nostre pecore e dei nostri agnelli! La roba che comprano da noi è pura, ma noi invece siamo impuri, secondo loro. E non finisce qui. Dicono che se una pecora è stata uccisa da un animale non si può mangiare; sarebbe un abominio, secondo la Legge: bisogna darla ai

cani. Se facessimo sempre così, i nostri cani mangerebbero meglio di noi. I sacerdoti non sanno cosa vuol dire aver fame. Loro le pecore le uccidono tutti i giorni nei sacrifici e hanno diritto a tenersi i bocconi migliori, le parti più tenere e grasse per mangiarcele. Noi invece mangiamo carne solo poche volte all'anno, ma siamo considerati impuri e peccatori. Eppure proprio noi e solo noi siamo stati testimoni del fatto più incredibile mai raccontato. Perciò io ve lo dico e peggio per chi non ci vuol credere.

Vi dicevo che mi trovavo vicino a Betlemme, in Giudea. Era notte e facevo la guardia al gregge. Di notte noi pastori dormiamo poco, con un sonno leggerissimo, come i cani: stiamo seduti intorno al fuoco, ma siamo sempre pronti a scattare in piedi a ogni rumore, a ogni minimo segnale di allarme. Le stelle sono belle, se le guardi per un'ora o magari anche due, ma passare tutte le notti fuori, al freddo, ti toglie la poesia. Dicono che i sapienti sanno leggere nelle stelle il destino degli uomini; io non so leggere le stelle, ma il mio destino credevo di conoscerlo anche troppo bene: ero nato povero e sarei morto povero. Quella notte poi in particolare ero proprio arrabbiato: perché proprio a me era toccata questa vita di fatica e di paura? Perché non ero nato in un palazzo o almeno in una casa di ricchi contadini? Perché non ero nato dalla tribù di Levi? Sarei stato un sacerdote grasso e rispettato. Perché dovevo passare così le mie notti, senza un letto in cui dormire tranquillo fino all'alba? Una casa, se possiamo chiamarla così, ce l'avevo, ma non ci stavo quasi mai: ero sempre in giro a cercare pascolo

per le bestie e non potevo fermarmi. Il freddo di notte, il sole di giorno, la fatica, le preoccupazioni... perché? Perché proprio a me?

Anche il nostro padre Abraham era un pastore, anche Mosè fu pastore per quarant'anni col gregge di suo suocero, anche il re David da ragazzo fece il pastore. Ma a me l'Altissimo non aveva promesso una discendenza numerosa come le stelle, non mi aveva mandato a liberare il suo popolo e di sicuro non sarei mai diventato re. Ero un pastore povero, nato per faticare, soffrire e poi sparire senza lasciare traccia. A quale scopo? Io non lo sapevo e non credevo che ci fosse scritto nelle stelle, ma se anche ci fosse stato scritto, io non l'avrei saputo leggere. Così pensavo in quella notte.



L'albero di Natale non è cristiano?

Prima del cristianesimo i popoli del Nord Europa veneravano nei loro culti anche gli “alberi sacri”, e si tramanda che San Bonifacio – evangelizzatore dei popoli germanici – nel 723 abbatté un albero sacro ai pagani per dimostrare la superiorità del cristianesimo. Quando il popolo vide che Odino (o, secondo altri, Thor) non reagiva, accettò di farsi battezzare. Nell'anno successivo però San Bonifacio ebbe un'idea per trasmettere il senso del Natale alle popolazioni da poco convertite, utilizzando quel simbolo da loro tanto amato: addobbò un abete appoggiando delle candele accese sui suoi rami. Le candele simboleggiavano la discesa dello Spirito Santo sulla terra con la venuta del bambino Gesù, oppure – secondo un'altra interpretazione – Cristo, luce del mondo. Comunque al giorno d'oggi ogni anno, nella piazza davanti alla basilica di San Pietro a Roma, oltre al presepe viene allestito anche un grande albero di Natale.

Dello stesso autore

Ardere, non bruciarsi. Studio sul «burnout» tra il clero diocesano,
(a cura) 2008, pp. 136

Una pietra scartata, 2014, pp. 128

Via crucis secondo Marco, 2015, pp. 32

*Le sette «sorelle». Modalità settarie di appartenenza a gruppi, comunità
e movimenti ecclesiali?,* 2016, pp. 128

Il dono perfetto. Alla scoperta dei doni dello Spirito Santo, 2017, pp. 48

*La storia di Marco e Barnaba. Per celebrare e ricordare la tua confermazione
e prima comunione,* 2019, pp. 32

Il Padre Nostro è tradotto bene?, 2019, pp. 32

I miei occhi hanno visto la salvezza. Gli avvenimenti della settimana santa
2021, pp. 52

Gesù non è nato il 25 dicembre dell'anno 0,
e la stella di Betlemme non era una cometa.
I Magi non erano re e forse non erano neanche tre.
Ma allora, come sono andate le cose?
Ce lo raccontano un pastore e uno dei Magi
e poi l'autore di questo libretto ci dà qualche altra informazione,
magari meno poetica ma più sicura dal punto di vista storico.
A corredo figure stilizzate animano paesaggi e conducono il lettore
a diventare lui stesso testimone della nascita di Gesù.

ISBN 978-88-250-5257-2



€ x,00 (I.C.)

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

www.edizionimessaggero.it